

Omelia
nella Messa di ordinazione presbiterale di
don Giacomo Putaggio e don Giuseppe Inglese
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 10 luglio 2010)
[XV domenica del T.O., anno C]

1. Cristo è il capo del corpo, della Chiesa

La parola che abbiamo ascoltato ci invita a guardare a Cristo, a riconoscere la sua primogenitura nella creazione fatta a sua immagine, a riaffermare il suo primato su tutte le cose, a confessarlo capo del corpo, della Chiesa.

In modo particolare, ai piedi dell'icona della Trasfigurazione vogliamo dire come Pietro "Signor, è bello per noi essere qui!" (*Mt 17,4*), in questa nostra solenne e festosa assemblea liturgica, nella quale accogliamo dal tuo cuore di Pastore bello e buono il dono di due ministri dell'altare, che hai pensato e scelto con eterno disegno di predilezione.

In Cristo abita ogni pienezza di sapienza e di grazia, dalla quale attingiamo i doni della profezia, del sacerdozio e della regalità che adornano la Chiesa, sposa e madre, e che abilitano il mio ministero episcopale a servizio di questa Chiesa che è in Mazara del Vallo. E proprio, in virtù del dono del discernimento, guidato da Cristo Maestro e sorretto dalla potenza dello Spirito, avendo raccolto il parere e il consiglio di alcuni fedeli che hanno seguito e accompagnato il cammino vocazionale e di preparazione dei due ordinandi, ho scelto Giacomo e Giuseppe per l'ordine del presbiterato.

2. Incontro al buon Samaritano

Il Signore Gesù, via verità e vita, ci ha parlato ancora una volta e la sua parola, che è spirito e vita, ci offre le risposte alle domande che ci poniamo sul senso della vita e su come ereditare la vita eterna. Domande che i due ordinandi, per mio tramite, pongono in modo specialissimo al Maestro, nel giorno in cui vengono consacrati nello Spirito: una domanda sulla vita e una domanda sul prossimo.

Cosa devo fare per avere la vita in eredità?, chiese il dottore della Legge. La risposta non è sul piano della consequenzialità, ma su quello della ricerca: Tu, conoscitore della Legge, trovi in essa una risposta al tuo interrogativo? L'amore totale, assoluto esclusivo a Dio e l'amore al prossimo. "Fa' questo e vivrai".

Vivi l'amore e non avrai bisogno di indagare le cose da fare. Sembra ovvio e facile, ma non lo è, neanche per chi la parola della Legge la conosce bene. Difatti, l'interlocutore di Gesù avverte il bisogno di chiedere ulteriori spiegazioni perché sa, ma non comprende.

Ed ecco l'insegnamento della parabola, facile e immediato da capire, e, perciò, proposto senza bisogno di altre considerazioni: "va' e anche tu fa' così". "Ciò che il samaritano ci insegna a fare è nient'altro che amare, vivere quella compassione che ci apre senza riserve e senza difese all'altro e che fa entrare l'altro nel profondo del nostro cuore, come un dono prezioso da custodire e di cui prendersi cura. Questo è il segreto della parabola che Gesù ci racconta"¹. In tutto

questo, il parlare di Gesù sorprende ulteriormente, in quanto rispetta il livello solo umano dell'agire del samaritano e non gli attribuisce una valenza religiosa. Egli si è fatto prossimo perché ha provato compassione; in altri termini, si è scoperto uomo e davanti a un altro uomo mezzo morto non si è posto alcun interrogativo che facesse perdere tempo, ma si è chinato su di lui e ha compiuto quello che avrebbe voluto altri avessero fatto a lui se fosse rimasto vittima dei briganti, abbandonato in fin di vita sul ciglio di una strada. "Ma proprio qui sta lo stupendo paradosso di questo atteggiamento: senza saperlo, nella più totale gratuità, il samaritano ama come ama Dio. Anzi, senza saperlo, quel samaritano ama Dio"².

E nello stesso rimanda a Cristo, servo del Padre e nostro redentore che, "ancora oggi come buon samaritano, viene accanto a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"³.

3. Siate specchio della Parola

Carissimi Giacomo e Giuseppe, questa parola non è troppo alta per voi, né troppo lontana; non è la parola rituale di questo giorno santo; essa, invece, è molto vicina a voi, è nella vostra bocca e nel vostro cuore, perché voi la mettiate in pratica (cfr *Dt* 30,12.14).

E per voi desidero rileggerla, anticipando la preghiera di ordinazione, affidandovela, come consegna di Vescovo e padre, per la vostra vita sacerdotale e per il vostro ministero.

L'imitazione del samaritano Gesù si esprima, anzitutto, come prossimità al Vescovo, diventandone "degni cooperatori" nel ministero della Parola, partecipando del suo *munus* profetico. Intonate sempre la vostra voce sulla sua per non parlare la lingua degli uomini, ma per essere i portaparola di Dio e offrire ai fratelli l'evangelo della salvezza "fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra". E nella luce di questa prossimità, vivete la comunione con i fratelli presbiteri nel presbiterio diocesano, portando linfa nuova e fresca di carità sacerdotale.

La seconda dimensione dell'imitazione vi renda prossimi ai divini misteri dei quali diventate "dispensatori fedeli", non creatori e padroni. Custodite con cuore attento e puro il tesoro di grazia che vi è affidato come sacerdoti del nuovo culto. Trattate, perciò santamente le cose sante.

Siate, infine, prossimi al popolo cristiano e all'umanità tutta per i quali, uniti a me nella comunione presbiterale, implorare misericordia e perdono. Siano sempre levate in alto le vostre mani di intercessori per presentare a Dio la preghiera degli uomini, anche quella inespressa di coloro che pretendono di fare a meno di Lui, perché siano ricolmi della sua benedizione e possano vivere nella pace.

Vivete la vostra vita amando nel celibato con cuore indiviso e il Padre misericordioso vi doni "un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli, per essere simili a Cristo, buon samaritano del mondo"⁴.

2

³ MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VIII*.

4